



Provincia di San Michele Arcangelo
dei Frati Minori di Puglia e Molise

Af

Azione francescana

Venerabilità

Promulgato il Decreto di venerabilità
del Servo di Dio Mons. Agostino Castrillo
di **Umberto Tarsitano**

Le Clarisse a Biccari

Un polmone spirituale per la diocesi
di **Piergiorgio Aquilino**

Festa della Provincia

Mons. Galantino incontra i Frati Minori di Puglia e Molise
di **fra Nicola Violante, ofm**



Parola al Cardinale

La famiglia, la prima agenzia educativa
Intervista al Cardinal Angelo Comastri

Sommario

Anno LXVI n°1 - Giugno 2018 - Poste Italiane SpA - C.C.P. 13647714
Sped. in A. P. - Art. 2 comma 20/C legge 662/96

Direttore editoriale: fra Marco Valletta - mail: comunicazione@ofmpugliamolise.it

Direttore responsabile: fra Giammaria Apollonio. Con approvazione dei superiori dell'Ordine, autorizzazione Tribunale di Foggia n° 55 del 19/06/1953

Direzione e amministrazione: Curia provinciale ofm, Convento *San Pasquale*
P.zza San Pasquale, 2 - 71121 Foggia - www.ofmpugliamolise.it

Progetto grafico: PierMarino Zippitelli - www.zippitelli-adv.it

Concept: fra Marco Valletta - Ufficio comunicazione

Editor: sr. Daniela Frascella, Eleonora Palmentura

Stampa: Stampasud SpA - Mottola (Ta) - www.stampa-sud.it

In questo numero foto di: Idea Foto - Bitetto (pg. 17), fra Umberto Panipucci (pag. 33, 34), fra Marco Valletta (copertina, pag. 3, 4, 5, 6, 9, 19, 20, 23), Pixabay

In copertina: fra Alessandro Mastromatteo, Ministro Provinciale, e i frati di Puglia e Molise donano a Mons. Nunzio Galantino un'icona realizzata da fra Tommaso Rignanese

Provincia e dintorni

3 L'arrivo delle Clarisse a Biccari
Un polmone spirituale per la diocesi di Piergiorgio Aquilino

5 Promulgato il Decreto di venerabilità del Servo di Dio Mons. Agostino Castrillo di Umberto Tarsitano

7 Una nuova Ordinazione in Provincia
Fra Cristiano Giannattasio è Diacono di sr. Daniela Frascella

8 Festa della Provincia 2018
Mons. Galantino incontra i Frati Minori di Puglia e Molise di fra Nicola Violante, ofm

10 Evangelizzare cantando
Attraverso la musica è Gesù che parla di fra Leonardo M. Civitavecchia, ofm

12 «Quando il Signore mi mandò»
Storie di salvezza di fra Lino Jacobucci, ofm

14 Offrire il dolore e donare la vita
Un'esperienza del post noviziato di fra Antonio Azzone, ofm

Parola al Cardinale

17 La famiglia, la prima agenzia educativa
Fra Marco Valletta intervista S. Em. Card. Angelo Comastri

Arte e spiritualità

19 L'amore folle del crocifisso di san Damiano
di p. Federico Pelicon, sj

Vita consacrata

21 Vita consacrata e famiglia
Un arricchimento reciproco di fra Alceo Grazioli, tor

Francescanesimo

23 Francesco e la Chiesa
La sua vocazione si è incarnata in essa di fra Piero Sirianni, ofm cap

Mondo clariano

25 La liturgia: dalla fede, alla vita, alla comunione
Luogo e tempo di relazione tra il Tu di Dio e l'io di sr. Chiara Luisa Sorrentino, osc

27 «D'ora in poi voglio dire: Padre nostro che sei nei cieli»
di sr. Chiara Angelica De Marco, osc

Dogmatica

29 La Chiesa sacramento universale di salvezza
Cosa si intende per Chiesa sacramento di fra Roberto Quero, ofm

Antropologia e relazioni

31 Vivere autenticamente l'esistenza per essere vincenti
di fra Maurizio Mastronardi, ofm

Ecumenismo

33 Cosa non è l'ecumenismo
L'unità non è il frutto di sforzi umani di fra Umberto Panipucci, ofm

In questo numero

Af
Azione francescana

Carissimi fratelli e sorelle, il Signore Vi dia pace! A partire da questo numero, novità di Azione Francescana sarà l'interpretazione in chiave fumettistica della vita di S. Francesco d'Assisi curata dal giovane Franz Capriati, che accompagnerà la nostra lettura. Umberto Tarsitano riporta la lieta notizia del Decreto di venerabilità del Servo di Dio Mons. Castrillo. L'arrivo delle Clarisse di Norcia a Biccari nel novembre 2017, l'Ordinazione diaconale di fra Cristiano Giannattasio e la Festa della Provincia a maggio 2018, hanno accresciuto la gioia della nostra Famiglia religiosa. Fra Leonardo Civitavecchia, ofm, ci dona la sua testimonianza di evangelizzazione attraverso la musica e il canto; fra Lino Jacobucci, ofm, narra come ogni giorno vive la sua consacrazione al Signore nel servizio dei più disagiati. A scuola di minorità con fra Antonio Azzone e la sua esperienza con i malati terminali. Il Card. Comastri ci ricorda l'importanza della famiglia come prima agenzia educativa e fra Alceo Grazioli sottolinea l'arricchimento reciproco che può esistere tra famiglia e Vita consacrata. P. Federico Pelicon, nella rubrica Arte e spiritualità, ci offre un particolare del Crocifisso di S. Damiano e fra Piero Sirianni ci ricorda come la vocazione di Francesco di Assisi si sia incarnata all'interno della Chiesa. Dalle Sorelle Clarisse giungono ancora due riflessioni: il rapporto tra Liturgia e vita, e l'inno alla Provvidenza di Dio presente nel Vangelo di Matteo. Fra Roberto Quero mette in luce il significato di Chiesa come sacramento universale di salvezza e fra Maurizio Mastronardi continua a guidarci nel percorso di maturazione umana invitandoci a ritrovare in noi stessi le radici del proprio potenziale. Fra Umberto Panipucci ricorda ad ognuno di noi che l'unità non è il frutto di sforzi umani, ma un dono che viene dall'alto. Buona lettura a voi tutti!

fra Marco Valletta, ofm
Resp. Uff. Comunicazione

L'arrivo delle Clarisse a Biccari

Un polmone spirituale per la diocesi di Piergiorgio Aquilino



Sorelle povere di Santa Chiara di Norcia e Mola di Bari

**«Benvenute, Sorelle Povere di santa Chiara!
Vi accogliamo nella carità di Cristo»**

Nella mattinata del 21 novembre 2017, memoria della presentazione della Vergine Maria al Tempio e giornata delle Claustrali, S.E. Mons. Giuseppe Giuliano, vescovo della diocesi di Lucera-Troia, al termine della terza giornata della Settimana Biblica diocesana, ha ufficializzato il trasferimento di una comunità di monache Clarisse di Norcia (Pg) a Biccari: «Fratelli e figli, sorelle e figlie, amici e amiche, è giunta tra noi la Comunità delle Clarisse, reduce dall'esperienza terribile del terremoto a Norcia in Umbria». Mons. Giuliano, nel suo messaggio di presentazione, già in apertura ha ribadito come «le Monache - questo è il nome esatto per loro, sottolinea il presule - vengono tra noi, a Biccari nel convento messo a disposizione dai Frati Minori della Provincia di S. Michele Arcangelo di Puglia e Molise, per dare inizio ad una presenza monastica nella nostra terra». Nella loro clausura, ha rimarcato più volte, «esperienza cristiana della fede, speranza, carità», le monache

ricorderanno alla diocesi e non solo, tutti gli atteggiamenti della «parte migliore indicata dal Vangelo in Maria di Betania». Questo 'segno di grazia' è giunto durante le celebrazioni della Settimana Biblica diocesana, con la certezza, ha chiosato Mons. Giuliano, che «la clausura ci ricorderà la consolante fecondità del Vangelo», da custodire «come una perla preziosa che, senza alcun merito nostro, ci viene donata dall'infinita benevolenza del nostro Dio, provvidente e buono».

La comunità delle sei monache è stata presentata alla diocesi in chiusura della Settimana Biblica, quale suo primo grande ed immediato frutto, sabato 25 novembre 2017, nella Basilica Cattedrale di Lucera, durante la Concelebrazione eucaristica, nei Primi Vespri della solennità di Cristo Re, presieduta dal vescovo: «Esse ci ricorderanno la vocazione universale alla santità!».

Le monache vengono in diocesi con un compito ben preciso e, nella loro 'clausura orante', dicono alla

Fra Alessandro Mastromatteo, Mons. Giuseppe Giuliano, Sorelle Clarisse di Norcia e alcuni sacerdoti



società «la convenienza tutta spirituale della generosità del dono di sé senza riserva alcuna», ricordando a chi è preoccupato «talvolta fino all'angoscia dei beni di questo mondo, la preziosità del Regno di Dio quale 'perla lucente' per la quale vale la pena 'abbandonare' tutto il resto».

Nelle parole che al termine della Messa ha voluto indirizzare alle sorelle Clarisse, il vescovo ha ribadito: «Voi monache ci ricorderete la bellezza del nostro Dio che è massimamente buono e santo, l'unico e sommo Bene. Ci darete testimonianza del fascino del suo infinito Amore trinitario quale tesoro inestimabile che i ladri non possono rubare, che la ruggine non può rodere, che la morte non solo non può vanificare ma che passando attraverso di essa giunge a risplendere in tutta la sua pienezza. Voi, monache, ci insegnerete l'arte del silenzio che ascolta e la cura per

le parole che escono dalla bocca sempre in cerca di incontro e di comunione, e mai di polemica e di contrapposizione.

Ci ricorderete la fecondità della vita discreta, dedita alla preghiera ordinata, impegnata nel lavoro di ogni giorno senza il 'patologico bisogno' della visibilità e del protagonismo. E noi rispetteremo questi intendimenti che la Chiesa ben conosce, e che anche noi impareremo a conoscere e a riconoscere». E poi ha sottolineato nel messaggio di benvenuto: «Benvenute, Sorelle Povere di santa Chiara! Vi accogliamo nella carità di Cristo, perché nella vostra venuta intravediamo un segno della tenerezza e della provvidenza di Dio consolatore. Vi accogliamo nel nome del Signore, perché la vostra presenza orante in questa terra è pegno della benedizione di Colui che, solo, ha il potere di far nuove tutte le cose. Benvenute, Sorelle! E il Vescovo di questa

Chiesa, nell'emozione di momenti che, senza alcun suo merito, gli è dato di vivere, rende lode per l'abbondanza di grazia che, mentre si riversa sul popolo a lui affidato, gli confonde la mente e gli inebria il cuore. Benvenute, Sorelle Povere di santa Chiara! Siate davvero le benvenute! Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, Re dell'universo, centro del cosmo e della storia: a lui, solo a lui l'onore e la gloria nei secoli dei secoli. Amen!».

Lode e preghiera che sono state elevate, insieme con l'inno di ringraziamento, dal Ministro provinciale, fra Alessandro Mastromatteo dei Frati Minori di Puglia e Molise da decine di sacerdoti che, assieme a Mons. Giuliano, l'indomani, domenica 26 novembre, hanno solennemente spezzato la Parola ed il Pane presso la chiesa del monastero *Santa Maria della Pace in sant'Antonio* di Biccari (già convento di sant'Antonio), beneducendo i locali e dando così ufficiale avvio alla residenza delle sorelle Clarisse. Queste monache, in definitiva, sono qui «per seminare e raccogliere quotidianamente per i granai del Cielo, per impetrare ed invocare la misericordia, la tenerezza, la vicinanza, il perdono del nostro Dio su questo territorio e per ricordarci che il fine dell'uomo non è costituito da cose, ma che l'uomo è 'persona', che il nostro Dio è Persona: per Lui si può donare la vita, fino in fondo. Anzi, in Lui si trova quell'amicizia che riempie la vita».

Promulgato il Decreto di venerabilità del servo di Dio Mons. Agostino Castrillo

Card. Amato a S. Marco Argentano (Cs) di Umberto Tarsitano

Card. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi



«L'amore di Dio costituiva l'orizzonte della sua esistenza e della sua azione apostolica, tutta tesa a far conoscere e amare Dio Trinità»

Il 16 giugno 2017, Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del Decreto di venerabilità del Servo di Dio Agostino Ernesto Castrillo da parte della Congregazione delle Cause dei Santi presieduta dal Cardinale Angelo Amato. Questa notizia ha recato con sé sentimenti di emozione interiore per coloro che hanno incrociato sul loro cammino il 'frate - vescovo', testimone esemplare del Vangelo alla scuola del Poverello di Assisi.

Oggi sono solo una minoranza coloro che hanno conosciuto personalmente il Venerabile che ha concluso l'esistenza terrena a San Marco Argentano 63 anni fa, dopo aver retto per meno di due anni le diocesi di San Marco Argentano e Bisignano, costretto a letto da un tumore polmonare. Nonostante ciò, in molti sono riusciti a cogliere quel 'profumo di santità di vita' del vescovo Castrillo e si recano a pregare in ogni

periodo dell'anno sulla sua tomba, nella cripta del duomo della cittadina normanna in Calabria.

Egli è ricordato, inoltre, nella sua Pietravairano (Caserta), antica terra di lavoro che gli ha dato i natali e dove è germogliata la sua vocazione, all'ombra del convento francescano di *Santa Maria della Vigna*; a Foggia dove da parroco zelante è ancora ricordato per il suo ministero che era diretto a tutti gli stati sociali con una particolare preferenza verso i poveri. Durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale a Foggia, si fa memoria che il suo saio aveva 'cambiato colore': esso appariva spesso rosso sangue poiché quel fraticello non si risparmiava nel soccorrere le vittime civili delle rappresaglie. Nel brevissimo tempo di episcopato in Calabria, la sua vita esemplare, scevra dell'autoritarismo di quei tempi, è riuscita ad incidere nei cuori dei sacerdoti e dei fedeli, sentimenti di affetto filiale, anticipando così in questi

luoghi, il vento del Concilio Vaticano II. Altresì la sofferenza fisica del vescovo Castrillo, dovuta al male incurabile, è stata da lui offerta per i be-nefici spirituali della sua Chiesa particolare.

Il 7 dicembre, vigilia della solennità dell'Immacolata, nel Duomo di San Marco Argentano si è celebrata una Messa di ringraziamento presieduta dal Cardinale Angelo Amato, concludendo in tal modo anche l'itinerario della statua della Madonna di Fatima che dall'8 settembre ha visitato tutte le comunità della diocesi di San Marco Argentano - Scalea. La visita della Madonna alle parrocchie della Diocesi, voluta dal vescovo Leonardo Bonanno, è nata dall'idea di commemorare in modo significativo il Centenario delle apparizioni mariane a Fatima, anche in virtù del gemellaggio tra il Santuario del *Pettoruto* di San Sosti e quello del Portogallo. In un messaggio alla Chiesa diocesana, del 16 luglio scorso, il vescovo Bonanno ha invitato le diverse comunità ecclesiali a consacrarsi al suo Cuore Immacolato, come lei stessa ha chiesto ai tre pastorelli. La devozione mariana del venerabile Castrillo è stata altresì una costante nella vita del Servo di Dio: egli morì sussurrando il canto *Andrò a vederla un dì!* Durante l'omelia, il Cardinale Angelo Amato alla presenza del Vice Postulatore della causa fra Alessandro Mastromatteo, dei Frati Minori di Puglia, Molise, Campania, Calabria, e dei nipoti di Mons. Agostino Castrillo, venuti per l'occasione da Pietravairano, ha sottolineato come «in Mons. Castrillo è la carità la virtù più appariscente della sua santa esistenza. Egli aveva un amore intenso e continuo verso Dio, la cui gloria e la cui volontà erano il fine

e il respiro della sua vita, il movente principale delle sue azioni». Un testimone afferma: «Mai il Servo di Dio ha anteposto all'amore del Signore qualcuno o qualcosa. Senz'altro posso affermare che l'amore unico ed assoluto di Dio prevalse in ogni momento della sua vita. Preghiera, raccoglimento, desiderio di isolarsi per qualche tempo, erano segni visibili del gusto che aveva nell' intrattenersi con il suo Signore». L'amore di Dio costituiva l'orizzonte della sua esistenza e della sua azione apostolica, tutta tesa a far conoscere e amare Dio Trinità. La sua predicazione e il suo ministero episcopale erano orientati alla instaurazione del Regno di Dio sulla terra, all'osservanza piena e cordiale dei comandamenti di Dio, delle leggi della Chiesa e dei doveri propri di ogni persona. La sofferenza - ha detto il porporato - «fu da lui vista come un segno della benevolenza del Signore. I maestri di spirito dicono che non vedremo mai così giusto come quando ci laveremo con le lacrime e non saremo mai così in equilibrio come quando avremo la croce sulle spalle. Il dolore, infatti, seleziona gli amici di Dio. Monsignor Castrillo ebbe la certezza di amare Dio quando il Signore gli concesse la grazia di soffrire per lui». All'inizio della solenne celebrazione, ha preso la parola Monsignor Leonardo Bonanno, vescovo di San Marco Argentano - Scalea, che ha ricordato come «questo evento travalica l'orizzonte della stessa Chiesa sannitica coinvolgendo diverse Chiese meridionali». Mons. Bonanno ha inoltre consacrato «l'intera diocesi al Cuore Immacolato di Maria con la certezza che la figura del serafico pastore rifulgerà per la pace e il bene del nostro popolo».

Nelle foto seguenti:

Un momento della Celebrazione eucaristica
Fra A. Mastromatteo e Card. A. Amato
Card. A. Amato e Mons. Leonardo Bonanno



Una nuova ordinazione in Provincia fra Cristiano Giannattasio è diacono

di Sr. Daniela Frascella

Fra Alessandro Mastromatteo, fra Cristiano Giannattasio, Mons. Luigi Mansi, fra Rocco Iacovelli



La Provincia religiosa di San Michele Arcangelo dei Frati minori di Puglia e Molise, la comunità parrocchiale di S. Maria Vetere, la famiglia, gli amici e la Chiesa tutta hanno vissuto l'8 aprile 2018 ad Andria un evento di grazia che ha portato ad esprimere tutta la gratitudine al Signore per l'amore e i doni che continua a riversare sulla sua Sposa e nelle anime dei singoli fedeli.

Fra Cristiano Giannattasio originario di Foggia, nella celebrazione eucaristica delle 18.30 presieduta dal vescovo della diocesi di Andria, S. Ecc. Mons. Luigi Mansi, con l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice, è stato ordinato diacono, circondato dall'affetto e dalla stima di numerosi fedeli. «Il diacono è nella Chiesa colui che serve», ha ricordato nell'omelia Mons. Mansi. È il servo del Signore; egli è chiamato a rivivere il suo servizio alla comunità cristia-

na, ai fratelli, al mondo. È un dono grande per tutti; la sua presenza fa rivivere l'esperienza dell'amore del Signore Gesù per l'intera umanità in difficoltà spirituale e materiale, bisognosa di verità, di amore, di giustizia e di pace.

La dalmatica, l'abito liturgico che lo identifica sull'altare, è un richiamo a quel 'grembiule' che il diacono è chiamato a rivestire, connotando ogni suo gesto, nella quotidianità della vita e verso ogni uomo.

Il nostro augurio a fra Cristiano è di accogliere con gratitudine il dono ricevuto e di porsi sempre in atteggiamento umile e gioioso verso i fratelli che la Provvidenza gli farà incontrare, indossando il grembiule che ha cinto i fianchi di Cristo nel lavare i piedi ai suoi discepoli. Possa anche lui versare sui piedi di tutti l'acqua dell'amore e del perdono sull'esempio del Signore-Maestro (cfr Gv

13,1-15). La vocazione è innanzitutto un dono dall'Alto, ma è anche frutto di preghiera, e tutti noi vogliamo continuare a pregare per fra Cristiano affinché testimoni con la vita e le parole la misericordia di Dio, la sua tenerezza e la cura che ha per ogni creatura. «Pace a voi!», è il saluto che il Risorto ha rivolto ai suoi discepoli nel Vangelo della II domenica di Pasqua. «E i discepoli gioirono al vedere il Signore».

Nella vita di ognuno possono esserci momenti di buio, ma ci anima la certezza che il Cristo Risorto ci verrà incontro col dono della sua pace per incoraggiarci e sostenerci.

Nella vita di fra Cristiano e nella vita di ciascuno di noi, questa certezza diventi forza che sostiene il quotidiano e rinvigorisce il nostro cammino di fede, perché «il suo amore è per sempre!» (Sal 117).

Festa della Provincia 2018

Mons. Galantino incontra i Frati Minori di Puglia e Molise di fra Nicola Violante, ofm



La fraternità provinciale e i fratelli del Noviziato Compi Sud

«La creatività, soffio dello Spirito santo per rinnovare la vita francescana nel solco di san Francesco d'Assisi»

Il 15 maggio 2018, presso il Santuario San Michele sul monte Gargano, i frati della Provincia di San Michele Arcangelo di Puglia e Molise hanno vissuto il loro annuale appuntamento di preghiera, formazione e festa. La giornata ha avuto inizio con la preghiera e la relazione di S. Ecc. Mons. Nunzio Galantino, Segretario CEI, il quale ha trattato il seguente tema: *La creatività, soffio dello Spirito Santo per rinnovare la vita francescana nel solco di san Francesco d'Assisi*.

In tale relazione, il Vescovo ha evidenziato che la creatività dello Spirito Santo permette tutt'oggi all'Ordine dei Frati Minori - che assume il carisma di Francesco d'Assisi quale via per annunciare Cristo - di continuare ad essere profetico. Però, la condizione necessaria è che ogni frate coltivi una relazione personale con Dio, in uno stile che possa continuare a porsi quale testimonianza autentica in una società secolarizzata. Dopo la relazione del Vescovo, è stata presentata da fra Marco Valletta e da Giovanni D'Addabbo di *Rhubbit s.r.l.* il progetto di sviluppo

dell'*App* della Provincia realizzato in collaborazione con l'Ufficio Liturgico. L'*App*, pensata non solo per agevolare le attività di comunicazione tra i frati appartenenti alla Provincia, grazie all'Agenda liturgica continuamente aggiornata, alla mappatura di tutti i conventi (arricchita da: notizie storiche, foto e video, possibilità di contatto telefonico e attivazione di navigatore per il loro raggiungimento, attraverso le icone presenti nelle singole sezioni) e l'invio di comunicazioni riguardanti gli eventi organizzati dalle fraternità della Provincia, si rivolge anche a tutti i fedeli 'amici' di S. Francesco di Assisi, presenti sul territorio di Puglia e Molise. A chiusura degli interventi in programma è stato presentato l'*Official Video* della Provincia realizzato da fra Giovanni Maria Novielli con la collaborazione dell'Ufficio Comunicazione, di Loretta Goggi, dello Studio Videografico *Idea foto* e Franco Loporchio di *Acustic sound*. Il video visionabile dalla home page del sito: ofmpugliamolise.it, grazie alla creatività di fra Giovanni, permette una conoscenza "panoramica" della Provincia

di S. Michele Arcangelo.

Alle ore 12, Mons. Galantino ha presieduto la Celebrazione eucaristica nella Grotta dell'Arcangelo, animata dal Noviziato interprovinciale di Piedimonte Matese. All'interno della Celebrazione, alcuni frati hanno reso lode a Dio per i loro giubilei religiosi e sacerdotali: fra Mimmo Casulli, fra Antonio Gelsomino, fra Carmelo Giannone, fra Giovanni M. Novielli (25° di Vestizione), fra Teofilo Iasenza e fra Giovanni Lauriola (60° di Vestizione), fra Fulgenzio Corcelli (70° di Vestizione); fra Claudio Catucci, fra Pasquale Gallo, fra Francesco Piciocco, fra Mario Volpe (25° di Professione temporanea); fra Gaetano Jacobucci (50° di Professione temporanea), fra Angelo Iasenza (60° di Professione temporanea), fra Nicola De Michele (70° di Professione temporanea); fra Nicola Cianciotta, fra Filippo D'Alessandro, fra Anto Rados (25° di Professione solenne); fra Mario Villani (60° di Professione solenne), fra Guglielmo Lauriola (70° di Professione solenne); fra Giuseppe Di Condio, fra Gabriele Fania (50° di Ordinazione presbiterale), fra Francesco Taronna (60° di Ordinazione presbiterale). Al termine della Messa, è stata consegnata in dono al Vescovo un'icona di San Francesco, realizzata dalle abili mani dell'iconografo fra Tommaso Rignanese. La giornata di preghiera, formazione e festa si è conclusa gioiosamente con il pranzo presso il ristorante del santuario.



In foto:
 Mons. Nunzio Galantino - Segretario CEI
 fra Alessandro Mastromatteo - Ministro provinciale
 fra Mimmo Lotito

Un momento della conferenza
 Celebrazione dei giubilei

Evangelizzare cantando

Attraverso la musica è Gesù che parla di fra Leonardo M. Civitavecchia, ofm



Fra Leonardo M. Civitavecchia

«Cantare mi ha permesso di esprimere l'amore che Gesù stesso mi ha dato e mi spinge sempre a condividerlo...»

In una società che è in continuo mutamento, è in atto anche una modernizzazione della trasmissione dei valori, e di conseguenza sorgono interrogativi precisi: come è possibile comunicare la Parola di Dio in una società che cambia? Come mantenere viva la fede nel cuore dell'uomo? Come arrivare ad esso?

L'uomo è da sempre un animale sociale alla ricerca di risposte che possono diventare stimolo per continuare il cammino della vita. Comunicare l'amore per le strade, nei bassi fondi della società, in quell'immensa terra di nessuno è una sfida che ho colto e accolgo quotidianamente poiché desidero arrivare, con l'annuncio della Parola di Dio che è gioia viva e vera, all'essenziale: il cuore dell'uomo. È in questo contesto che la Parola diventa musica. La musica è un mezzo potentissimo poiché quello che è nel cuore del musicista sarà anche nella musica. Cantare mi ha permesso di esprimere l'amore che Gesù stesso mi ha donato e mi spinge sempre a condividerlo con le persone che incontro, realizzando così la mia missione di evangelizzare cantando.

Attraverso la musica cristiana è Gesù stesso che parla, l'Amico fedele che tende la sua mano a ciascuno di noi. Con la musica, il mio intento è quello di conservare la gioia nel cuore anche nelle difficoltà, sapendo che Gesù non ci abbandona, ma al contrario ci invita ad aprire le porte del nostro cuore alla speranza e alla fiducia in Lui, poiché è il nostro Salvatore.

Tante volte mi hanno chiesto che cos'è per me la musica. La musica è un'arte povera, semplice, essenziale, ma sa trasmettere tutta la ricchezza dell'Amore e della Speranza. Personalmente, essa mi ha trasmesso la gioia di vivere e di credere sempre. Ho sempre avuto la certezza di un 'Dio presente', nella mia vita, nella mia storia, tra gioie, successi, sconfitte, incomprensioni e scoraggiamenti, cadute e riprese. Un Dio che, anche attraverso la canzone, mi ha aiutato in situazioni particolari. È qui che comprendo che le canzoni non sono mie ma, umilmente, opera di Dio. E sì! Gesù, in questa missione evangelizzatrice, mi ha trasmesso la 'gioia'. «Felici coloro che hanno la musica nel cuore e il sorriso sulle labbra», affermava F. Schubert. Posso dire di più:

senza dubbio la musica cristiana è comunione, preghiera, gioia. In poche parole ci aiuta ad avvicinarci a Dio.

S. Agostino diceva che in noi c'è una voce che canta, perché dentro abbiamo Qualcuno che ci ascolta, quel Qualcuno che da duemila anni, passa continuamente sulle rive della nostra anima e ci chiama. Ma noi, forse, abbiamo troppe reti da lasciare... Lasciamo queste reti dunque, per seguire il Signore che ci chiama ad essere insieme con Lui, pescatori di uomini. E ancora: «Se potrò far sorridere qualcuno con una canzone, la mia vita non sarà stata invano» (M. L. King).

Questo mi basta per continuare con gioia la missione affidatami da Gesù. Evangelizzare cantando significa, dunque, raggiungere ogni cuore che ama poiché è espressione del sentimento umano. La morte in croce di Gesù è una comunicazione silente dell'Amore per ciascun essere umano. Riconoscendo la nostra umanità è proprio lì che Gesù opera. Il cuore dell'uomo è il piccolo spazio dove Gesù vuole abitare per far crescere in noi sentimenti positivi tanto da essere luce nel nostro cammino e far conoscere la Sua Misericordia ai fratelli lontani. Lo ricorda molto bene il Salmo 97

«Cantate inni al Signore con l'arpa, e con suono melodioso; con la tromba e al suono del corno acclamate davanti al re, il Signore. Frema il mare e quanto racchiude, il mondo e i suoi abitanti.»

Nei miei 6 lavori musicali ho sempre cantato l'Amore, in particolare nel mio ultimo disco *È te che cerco Signore* (che invito ad ascoltare). Si perché come afferma il grande cantore di Dio, Agostino d'Ippona: «Il cantare è proprio di chi ama». Ecco perché evangelizzo cantando per trasmettere tutto l'Amore e la Misericordia di Dio. Mi rendo conto, oggi più che mai, che sono sempre più innamorato di Gesù. Spero che molti, soprattutto i giovani, anche attraverso le mie povere canzoni, possano cercare Dio, innamorarsi di Gesù, e ritrovare la gioia di vivere... Sempre!

I ragazzi di oggi sono esposti a molti potenziali pericoli e anche la musica può essere un fattore di rischio. Bisogna stare attenti alla musica che mette a tacere mente e cuore, che stordisce come quella delle discoteche. Evangelizzare è molto più che predicare e farlo con la musica permette di arrivare a trasmettere la Buona Novella che Gesù ci ha lasciato con il linguaggio preferito dai giovani. Il 2018

sarà l'anno del Sinodo dei giovani e Papa Francesco si rivolge a loro dicendo che sono la speranza della Chiesa e, come si legge nel Documento preparatorio, auspica una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi. Leggiamo ancora: «Camminare con i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi». La musica è un grande dono che Dio ci ha concesso e possiamo offrirlo ai fratelli rimanendo saldamente attaccati alla Parola di Dio e sarà sempre un canto di gioia e di salvezza. Vorrei dire a tutti i giovani che la gioia vera esiste e ha un nome: Gesù!

Ecco perché sarà bello portare, con i giovani, protagonisti del tempo che viene, il messaggio di Gesù il più lontano possibile, perché credo nella forza del canto che abbatte barriere e vince indifferenze. E del resto si può pregare anche con il canto con la certezza in più, che le note volano alto, più in alto delle parole.

fraleonardo2017@gmail.com
www.fraleo.it



«Quando il Signore mi mandò»

Storie di salvezza di fra Lino Jacobucci, ofm



Comunità La Valle - Toro (Cb)

«Sono passati per le comunità circa 1600 giovani. Tanti sono stati recuperati... tanti purtroppo non ce l'hanno fatta»

Oggi, più di ieri, siamo in profonda emergenza: non sempre alle migliori condizioni di vita segue un miglioramento etico-morale; come pure le maggiori conoscenze non aiutano l'uomo nella scelta di stili di vita. In questi ultimi anni, ancora, assistiamo ad una graduale ed inevitabile deriva nella quale l'uomo si è incanalato; in questa emergenza e deriva si colloca il fenomeno delle dipendenze. Non pochi si sono impegnati e s'impegnano nel tentativo di porre argine al fenomeno, consci della gravità e delle ricadute non solo sul mondo adolescenziale - giovanile, ma sulla società tutta.

Un altro dato va ancora evidenziato. Negli ultimi quarant'anni c'è stato un cambiamento rispetto all'uso delle sostanze in quanto a quantità e qualità, dovendo soddisfare richieste sempre più diverse. Alle droghe classiche si aggiungono 'offerte per tutti i gusti', non ultime le droghe di sintesi causa di irreparabili danni, perché provocano malattie

psichiatriche. Per contrastare il fenomeno, sono nati i servizi pubblici in raccordo e collegamento con diverse organizzazioni di volontari, Comunità e altro. Il pubblico per la prevenzione e la cura, il privato per il recupero e il reinserimento, ma anche la prevenzione.

In questa ottica e con questa visione do' vita nel 1989 alla *Comunità Terapeutica Molise*, cooperativa sociale, grazie anche all'aiuto di alcuni volontari. Facendo appello e tesoro dell'esperienza di altri, mi sono calato in questo "campo di battaglia" con la forte motivazione di ridare all'uomo la sua dignità. Realizzo la prima Comunità, chiamata *La Valle* in agro di Toro. Un casolare diruto che per poter accogliere i primi ospiti ebbe bisogno di completo rifacimento e ampliamento. Tutto questo fu possibile grazie al concorso e alla solidarietà di tanti che entusiasti condivisero il progetto. Furono accolti i

primi giovani e, dopo non molto si raggiunse il numero di venti persone, tanti quanti la struttura poteva accogliere.

In seguito, nel 1992, fu aperto un altro centro in Rotello che dopo la ristrutturazione poté accogliere gli ospiti. La struttura, i terreni e le pertinenze furono messi a disposizione dalla Regione Molise con un comodato gratuito di 99 anni. Sempre nel 1992 grazie alla sensibilità della nostra Provincia Monastica, fu aperta, non senza tante difficoltà ambientali, la sede di San Marco in Lamis in c.da Stignano ubicata nell' ex centro di Formazione professionale. Per rendere accogliente anche questo centro, abbandonato da anni, fu necessario tanto lavoro materiale oltre che un impegno economico. Il tutto fu possibile grazie all'impagabile e competente lavoro degli ospiti. Anche in questa sede furono accolti venti giovani.

In tutti questi anni sono passati per le Comunità all'incirca 1600 giovani. Tanti sono stati

recuperati e vivono la normalità; tanti, purtroppo, non ce l'hanno fatta. Nell'opera di recupero degli ospiti ci si è avvalso di personale adeguatamente formato. Attualmente per le mutate condizioni e la diversità delle droghe ci si è dotati di operatori, di psicologi, di assistenti sociali, di psichiatri e medici esperti nelle dipendenze. Pari impegno si è posto da sempre nella prevenzione. Spesso il personale e alcuni ospiti sono invitati dalle scuole ed organizzazioni varie a tenere incontri di sensibilizzazione e prevenzione ritenendo quest'ultima prioritaria, come ricorda il detto: «prevenire è meglio che curare».

Nel 2014 la cooperativa ha celebrato il venticinquesimo anniversario della Fondazione con la presenza del Cardinale Tettamanzi e con gli ospiti, gli ex ospiti, familiari, parenti e una grande partecipazione di pubblico. Nel 2016 la coo-

perativa ha dato inizio ad un'altra esperienza in favore delle ragazze madri, grazie alla donazione di un immobile, sito in territorio di Vinchiaturò (Campobasso), donato da una famiglia. La struttura si chiama *Casa Martina*. Al momento accoglie quattro madri con figli. *Casa Martina* collabora con i servizi sociali, associazioni presenti sul territorio e Tribunale per i Minori. Si va sempre più qualificando come struttura Madre - Bambino. È dotata di personale organico, psicologa, assistente sociale e operatrici.

Nell'anno 2017 la sede *La Valle* per volontà della Regione Molise è stata riconvertita in Comunità di Doppia Diagnosi. Accoglie venti ospiti che avendo abusato di sostanze, soprattutto di quelle psicotrope, hanno bisogno di cure più specifiche.

Vi operano un medico esperto nelle dipendenze, uno psichiatra, due psicologi, un assistente sociale e quattro operatori sanitari. Dal 2016 la

cooperativa, è impegnata nella prevenzione e nel contrasto di un'altra piaga dilagante: quella del Gioco D'azzardo Patologico (GAP).

È attiva una piattaforma informatica: www.faiiltu-oggioco.it, visitando la quale è possibile rispondere ad un questionario del tutto anonimo per sapere se il soggetto è a rischio e/o problematico. È attivo anche un gruppo di auto e mutuo aiuto che si riunisce ogni martedì nei locali della Parrocchia di Sant' Antonio di Padova in Campobasso.



Arete di lavoro della comunità

Offrire il dolore e donare la vita

Un'esperienza del post noviziato di fra Antonio Azzone, ofm



«È attraverso di loro che il Signore continua la sua passione, ricordandoci di attendere... la gioia della Resurrezione»

Amore, dedizione, spiritualità e carità sono solo alcuni degli ingredienti che caratterizzano l'esperienza all'*hospice Aurelio Marena* di Bitonto.

È un'esperienza unica, coinvolgente ed è necessario essere dotati solo di una grande voglia di seguire il precetto evangelico: 'farsi ultimo tra gli ultimi'. Si scopre passo dopo passo quanta forza vitale riservano sia gli ammalati che gli operatori sanitari, grazie ad un'eccellente maturità spirituale alimentata dalla preghiera; qui risiedono infatti, coloro ai quali è stata diagnosticata una malattia incurabile. Incontrarli non è un'esperienza triste, anzi dona vita: sguardi, sorrisi, carezze e abbracci sono le colonne portanti di questa struttura. Il malato qui non è trattato come tale, diviene anzi uno di famiglia favorendo il dialogo tra il personale medico, i volontari e gli stessi pazienti.

Ho imparato con tanta fatica e con altrettanto stupore che l'ascolto non è un semplice esercizio d'orecchi, ma del cuore. Spesso i pazienti amano una presenza

silenziosa, premurosa, che sa accorgersi anche dei più piccoli bisogni e ciò è possibile solo quando nasce una forte sintonia spirituale supportata dalla preghiera.

Un momento centrale della giornata, atteso da molti è quello della Celebrazione eucaristica. Le difficoltà, le incomprensioni e le sofferenze della malattia divengono offerta per l'altare, come un dono prezioso al Padre che li tramuta in offerta viva e sincera. Un segno di affidamento completo e totale nelle Sue mani. C'è una frase del Beato Luigi Novarese che ormai risuona costantemente nella mia preghiera personale: «L'umanità conoscerà gli oscuri benefattori di oggi ed il cuore ripieno di dolore dilanerà di gioia lieto di aver sofferto». Ebbene, posso considerare questa esperienza una vera scuola, più che un servizio.

Proprio così, perché è stando accanto a questi fratelli che si è messi in discussione e si capisce che le fragilità hanno una forza intrinseca che bisogna mettere a disposizione del Prossimo come un tesoro prezioso da

condividere. Ormai un pezzo di me, del mio cammino e della mia umanità, sono state segnate da questi volti, da queste mani che incontro e che mi conducono un passo alla volta verso le stanze più intime della mia anima: il cuore, il luogo più segreto e custodia della sofferenza. La semplicità disarmante dei terminali, la letizia dei loro volti nell'aver accettato la particolarità di quella croce, hanno smontato tutte le mie concezioni di sofferenza e di malattia. È attraverso di loro che il Signore continua la sua passione, ricordandoci di attendere con pazienza la gioia della Resurrezione e guardando alla nostra vita con sentimento di gratitudine. Diveniamo dei veri e propri strumenti di carità, che compiono una volontà che non si comprende da subito, che è però necessaria per un cammino di sequela puro e autentico.

Spesso, soprattutto all'inizio di questa esperienza, durante i tragitti per raggiungere l'*hospice*, mi sono chiesto da dove derivasse quell'aria di felicità nonostante l'atmosfera di immobilità, dolore e malattia. Ho compreso ben presto che tutto era racchiuso nella concretezza di piccoli gesti: parole buone verso tutti, carezze, sorrisi, incoraggiamenti, lavori umili e soprattutto una grande voglia di pregare. Un episodio particolare che mi piacerebbe raccontarvi ha segnato particolarmente questo mio modo di vedere le cose: ero accanto al letto di un paziente paraplegico e ormai prossimo alla sua dipartita. Guardandomi con i suoi occhi puri mi disse che Gesù apprezza solo coloro che mostrano due sorrisi: quello del viso e quello del cuore. Da quel momento la mia prospettiva è cambiata, la mia vita è divenuta un esercizio di lode per tutti i doni che ricevo ogni giorno: gioie e dolori, condivisione, momenti di fraternità, incontri

e scambi. Grazie a questi ultimi sto riscoprendo la bellezza della semplicità.

Dolore. Parola ricca di sfumature dal bianco al nero. Sta a noi cogliere quelle più luminose! Figure come Chiara Luce Badano, Luigi Novarese e il nostro tanto amato San Francesco, il quale fu esso stesso lode al Signore nella malattia, animando fervidamente il suo amore per Cristo, sono testimoni che ci indicano una via di santità preziosa nell'accettazione della croce.

Il mio invito è quello di non sentirvi mai soli quando siamo consumati dalla sofferenza, di non farci rubare mai la speranza e la fiducia verso l'Altro e verso l'Alto. È questo l'insegnamento più importante che l'*hospice* mi dona e che voglio donare a voi in segno di fratellanza. Il Signore vi dia pace!



Omaggio dell'uomo semplice

(FF 1029)

BUON GIORNO
MESSER!

SAI CHI È
QUEL GIOVANE ?

SI È IL FIGLIO
DI MESSER PIETRO
BERNARDONE! BUONGIORNO!

NO, E NON MI INTERESSA!
FINALMENTE MESSER MATTEO
CI INCONTRA E TU TI DISTRAI!?

ASPETTA! DEVO FARE UNA COSA...

FRANCESCO, ACCETTA
IL SEGNO DI RIVERENZA
DI QUEST'UOMO
SEMPLICE

!

PRESTO FARAI
COSE GRANDI, RAGAZZO...
IL CUORE ME LO DICE!

GRAZIE, MESSERE,
MA VI PREGO DI RIALZARVI!

Stroz

La famiglia, la prima agenzia educativa fra Marco Valletta intervista S. Em. Card. Angelo Comastri

Card. Angelo Comastri



Vicariato della Città del Vaticano: Sua Eminenza il Cardinal Angelo Comastri ci accoglie come di consueto, con il cuore disponibile e generoso che lo contraddistingue e per questo lo ringraziamo. In questa occasione, ci dá la possibilità di vivere insieme un momento di confronto e condivisione, attraverso questa intervista su una tematica attuale e tanto cara alla Chiesa: la famiglia. Tra l'altro è di recente pubblicazione un suo testo edito da Edizioni San Paolo, dal titolo: *Nasceranno ancora i figli dal papà e dalla mamma?* che si pregia della prefazione di Papa Francesco.

La famiglia è una delle agenzie educative della nostra società. Cosa la rende importante? La famiglia non è una delle agenzie, ma è la prima agenzia educativa. Papa Giovanni XXIII che è frutto di una bella famiglia cristiana, nel suo diario scrive: «L'educazione che lascia le tracce più profonde è quella che si riceve in famiglia».

E aggiunge: «Ho dimenticato tante e tante delle cose imparate sui libri, ma gli insegna-

menti dei miei genitori, dei miei nonni, dei miei vecchi li ho ancora tutti freschi dentro di me e sono la stella che guida la mia vita». Ecco l'importanza della famiglia.

Il 9 novembre 1958 quando papa Giovanni disse il primo Angelus dalla finestra, disse davanti a tutti: «Questa preghiera mi è tanto cara, ma ci tengo a dire che non l'ho imparata in parrocchia, non l'ho imparata neanche in seminario, l'ho imparata dalla voce della mia mamma la quale quando suonava la campana del villaggio, e allora nessuno aveva l'orologio, subito ad alta voce diceva: "L'angelo del Signore portò l'annuncio a Maria" e noi 13 figli che dormivamo tutti sul pagliericcio di foglie di granoturco, rispondevamo alla preghiera della mamma. In casa mia la giornata iniziava così e terminava, d'inverno attorno al focolare, d'estate all'aperto dopo il lavoro nei campi pregando il rosario intonato da mio padre». E aggiunge pubblicamente dalla finestra: «Eravamo tanto poveri. Le scarpe soltanto per le feste, altrimenti o scalzi o con gli zoccoli. La polenta quasi tutti i giorni, però, e questo però va sottolineato, la mia casa era

piena di Dio. Sono papa e ho ancora nostalgia della mia casa». Questa è la famiglia.

Quali sono gli aspetti che la famiglia cristiana è chiamata a potenziare in questo tempo? Io sono convinto che la famiglia cristiana oggi deve concretamente mostrare la bellezza della paternità e della maternità, perché la figura paterna e quella materna stanno veramente sbiadendo. Io ricordo un episodio: ero a Loreto nell'anno 2000. Era la festa di s. Antonio abate, scendo in piazza per la benedizione degli animali, come facevo ogni anno.

Vedo una giovane ragazza che teneva in braccio due cagnolini che sembravano due gocce d'acqua. Per fare un complimento mi permetto di dire: «Signorina, graziosi questi cagnolini! Le auguro di tornare fra qualche anno portando in braccio due bambini». Risposta immediata: «Mille volte meglio due cani che un bambino». Rimasi sbalordito. Mi permisi di dire: «Signorina, meno male che la mia mamma non pensava come lei». Ecco cosa pensa tanta gente, tante ragazze e tanti ragazzi; la paternità e

la maternità la sentono come una fatalità, addirittura quasi come una condanna, mentre non c'è cosa più bella della paternità e della maternità. La famiglia cristiana è chiamata a sottolineare questo. Non solo. La famiglia cristiana è chiamata oggi in modo particolare a mostrare la dignità e la grandezza dell'amore. Oggi l'amore è diventato un volgare gioco di corpi, mentre per noi cristiani l'amore è la cosa più sacra che esista perché Dio è amore e quando la famiglia vive l'amore, diventa uno specchio di Dio. Quando c'è una bella famiglia che vive l'amore, si vede Dio incarnato in quella famiglia. Madre Teresa raccontava che quand'era bambina verso i 7 anni, capì che Dio è amore e lei diceva: «Non perché ero più intelligente degli altri: ma capii che Dio è amore guardando l'amore bello, pulito e fedele dei miei genitori». È impressionante: oggi molti ragazzi non sanno più cos'è l'amore, perché la famiglia non vive più l'amore, l'amore secondo il progetto di Dio.

Ormai il Sinodo dei giovani è alle porte. Secondo lei si potrebbe affermare che il binomio famiglia-giovani è un binomio inscindibile? Assolutamente. Il futuro dei giovani dipende dalla qualità della famiglia. A tal proposito, mi torna in mente un episodio: anni fa un vigile urbano, il 15 agosto, lo ricordo ancora, dopo la Messa della sera mi raggiunge in sacrestia e mi dice: «Vorrei parlarle». Io gli dico: «Prego si accomodi». «Mi devo sfogare». Pensai che avesse qualche problema in famiglia. Invece mi disse: «Senta cosa mi è successo stamane. Ero in servizio a Piazza Risorgimento, verso le cinque del mattino arriva un gruppo di giovani che gridano, schiamazzano e disturbano la quiete della notte. Mi permetto di intervenire e di dire: «Ma non ci si comporta così! C'è gente che ha lavorato tutta la settimana e sta riposando un'ora in più». Una ragazza che sembrava la capobanda, mi dice: «Ma che vuole?» in un tono piuttosto provocatorio. «Io sono un pubblico ufficiale, ti potrei denunciare. Ma voglio fare il padre.

Ho a casa dei figli, tu potresti essere mia figlia. Rifletti un pochettino: ma tu vivendo così cosa lasci dietro?». La ragazza risponde: «Io non voglio lasciare niente. Io prendo dalla vita e basta». Il vigile inorridito le risponde: «Ma questo è egoismo». E lei: «No, questa è libertà». «Libertà? Ma la tua mamma dov'è?». «La mia mamma è col suo compagno».

Il vigile - ho ancora d'avanti agli occhi il suo volto - guardandomi mi dice: «Padre, questa ragazza mi fa pena, ma i figli che verranno dopo mi fanno orrore». Ecco un esempio per dire che famiglia e giovani sono inscindibili.

Eminenza, l'Esortazione apostolica di papa Francesco *Amoris laetitia*, continua a far discutere. Quali sono gli aspetti più vincenti che secondo lei emergono da tale Esortazione? Ci sono molti concentrati sul capitolo ottavo. Ma il capitolo ottavo va letto dopo aver letto tutto quello che è scritto precedentemente.

La sintesi di quel documento tutto sommato è questa: il Papa vuol dire che è ancora possibile che nascano famiglie secondo il progetto di Dio e il Papa canta la bellezza della famiglia, arrivando ad una concretezza che impressiona.

Mi hanno colpito due cose. Prima di tutto, suggerisce dei gesti di affetto all'interno della famiglia per nutrire l'amore. Arriva a dire anche: «Ma scambiatevi un bacio, datevi un mazzo di fiori, piccole cose».

E arriva anche a dire: «Nell'educazione dei figli, preoccupatevi che i ragazzi non cadano nell'autismo tecnologico», cioè che si chiudano su *Internet* perdendo la capacità di relazionarsi con la vita reale.

Da una parte, quindi, il Papa canta la bellezza della famiglia ed è convinto che oggi possano ancora nascere famiglie secondo il progetto di Dio. Dall'altra, offre la concretezza di tanti piccoli consigli che possono aiutare meravigliosamente la famiglia. Potrebbe essere presa per una serie di incontri di pastorale familiare nelle parrocchie.

La famiglia che stiamo vivendo oggi è una famiglia sempre più disgregata, sembra quasi che vada perdendo forza. Che famiglia immagina tra vent'anni? Io non so prevedere cosa accadrà fra vent'anni. Ma di una cosa sono certo. Se non si riscopre il valore e la missione della famiglia, la società non ha futuro. Se non si riscopre la famiglia, la società si autodistrugge. Non c'è dubbio, di questo sono sicuro.

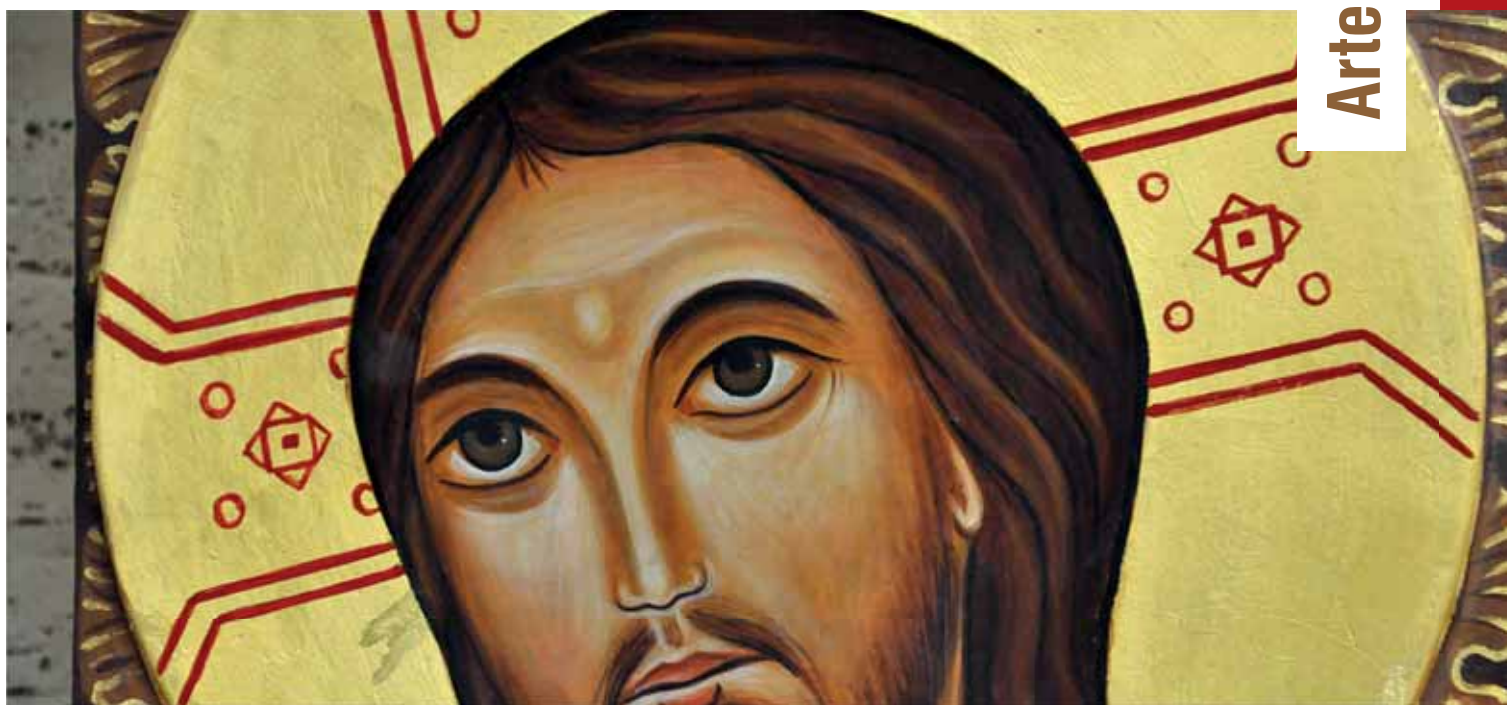
In questo percorso di riscoperta della famiglia, quali ritiene possano essere quegli aspetti che i francescani possono apportare alle famiglie cristiane del 'qui e dell'oggi', perché la famiglia recuperi quella che è la sua forza? San Francesco innanzitutto ci insegna la visione ottimista della vita. Francesco guardava le cose con gli occhi di Dio, alla luce di Dio.

Il Cantico delle creature è il cantico della bellezza della creazione, ma anche della bellezza della vita. Il riscoprire la bellezza della vita è lo sguardo ottimista sulla vita, compresa la famiglia. Un secondo aspetto è che san Francesco con la scelta della povertà, ci ricorda che la famiglia è ricca non quando accumula, ma quando dona. Io vorrei sottolineare, soprattutto riguardo ai genitori: non potete immaginare quanto fa bene ai figli condividere gesti di carità fatti insieme ai genitori. Ho visto rinascere la fiducia nei figli, vivendo insieme al papà e alla mamma dei gesti di carità. Si è ricchi quando si dona, non quando si accumula. San Francesco in questo è maestro.

Eminenza, la ringrazio per averci dato la possibilità di guardare alla famiglia con uno sguardo di speranza e come sempre le affido la nostra Provincia religiosa dei Frati minori di Puglia e Molise, affinché possa essere accompagnata dalla sua preghiera. Volentieri, accompagniamoci insieme.

L'amore folle del Crocifisso di san Damiano

di p. Federico Pelicon, sj



È un Cristo nella pace, quello del crocifisso di san Damiano. Prefigura la letizia della resurrezione. È come ruminare la parola di Giovanni l'evangelista che dice: «Il Verbo si è fatto carne» per riportarci consapevoli nella dimora del Padre. Siamo stati creati ad immagine e somiglianza del Verbo ed in Lui diventiamo nuove creature. «Ecco io faccio nuove tutte le cose» - viene detto nell'Apocalisse.

Lo sguardo del Crocifisso ci riporta nell'abbraccio del Padre perché rispecchiandoci nel volto del crocifisso di san Damiano possiamo riconoscerci pienamente figli.

Il tutto si rivela fin dal principio, in cui non c'è inizio né fine perché è eternità. È una genesi senza tempo in cui tutto è stato fatto per mezzo di Lui secondo il prologo di Giovanni. Ecco il pensiero di san Basilio: «Il Verbo già prima della creazione del mondo contemplava nella croce se stesso. Per mezzo di sé e in vista del quale tutto fu creato». Davanti al crocifisso di san Damiano san Francesco si trovava (e con lui noi oggi) nell'*en archè*, nell' 'in principio'. Tutta la follia dell'amore già dimorava nel *Logos* prima della creazione del mondo. Un amore folle, chiaramente,

non per sé stesso ma per l'altro, vivente nella piena comunione tra le Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. È una relazione che dà se stessa, si dona, non trattiene nulla per sé, perché ama in vista di quella che sarebbe diventata la comunione dei santi rivelata nell'Apocalisse.

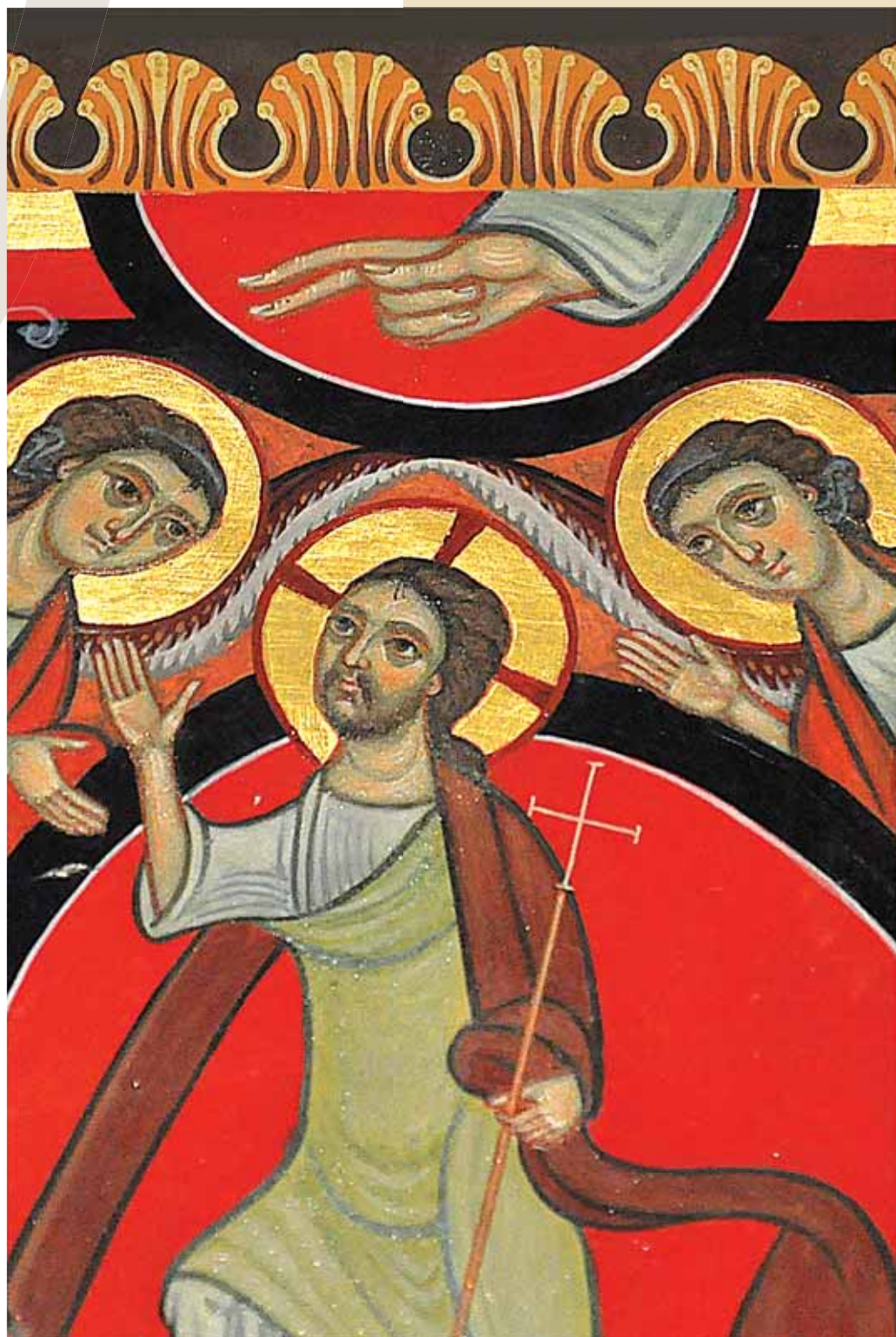
Comunione di persone con le mani rese innocenti e i cuori purificati, che salite sul monte santo del Signore, abitano la piazza d'oro della Gerusalemme celeste. Chi sono questi santi? La Madre, Giovanni, Maria di Magdala, Maria madre di Giacomo, il centurione Longino che rappresenta i pagani; essi sono i personaggi dipinti presso il crocifisso. Sono coloro che ci permettono di rispecchiare in essi la nostra vocazione alla sequela di Gesù di Nazareth e di credere che possiamo contribuire alla costruzione del Regno già 'qui ed ora', ma anche nella comunione con loro che per noi rappresentano il 'non ancora'.

Le mani spalancate sulla croce circondate dai serafini sono per Basilio il creare continuo di Dio. Una creazione che si compie nell'uomo e nella donna di ogni tempo grazie all'ottavo giorno, il giorno della resurre-

zione. Il crocifisso non è un pezzo di antiquariato che attraverso la sua ideazione artistica ci dice quanto sia prezioso come oggetto da museo o arredo liturgico. Interpella tutti coloro che non si accontentano della formuletta religiosa e di un comportamento da benpensanti e che, come dice papa Francesco, riferendosi ai cristiani, non sono «discepoli capaci solo di ripetere formule imparate a memoria», ma «testimoni: persone che propagano speranza con il loro modo di accogliere, di sorridere, di amare», soprattutto di amare, «anche quando l'amore pare aver smarrito le sue ragioni». Il compito dei cristiani è «aprire spazi di salvezza, come cellule di rigenerazione capaci di restituire linfa a ciò che sembrava perduto per sempre».

C'è la logica del crocifisso di *san Damiano* dietro le parole del papa, in quanto quel legno antico e sempre nuovo che oggi si trova nella basilica di *santa Chiara* ad Assisi è testimone di ciò che accadde a Francesco, il poverello della città umbra.

Egli divenne vera cellula rigenerata e linfa vitale, per quelle periferie esistenzialmente perdute dell'epoca e che oggi come allora hanno sete e fame di vita. Oggi, dinanzi al crocifisso di *san Damiano*, nel contemplare il 'principio' da dove tutto sgorga come sorgente inesauribile d'acqua viva, la logica della croce - amore che sorride, che propaga speranza, che accoglie, può e deve metterci in questione. Può e deve rigenerarci e inviarci nel mondo perché le nostre mani si sporchino: osando! Lo ha fatto san Francesco, lo hanno fatto i santi che dalla piazza d'oro della Gerusalemme celeste ci dicono che ne è valsa la pena.



Vita consacrata e famiglia

Un arricchimento reciproco di fra Alceo Grazioli, tor



In occasione della solennità di San Giuseppe 2016 papa Francesco consegnava alla Chiesa l'Esortazione Apostolica post sinodale *Amoris Lætitia* dove affermava «che i diversi stati di vita sono complementari, in modo tale che uno può essere più perfetto per qualche aspetto e l'altro può esserlo da un altro punto di vista» (AL 159) e, di conseguenza, non è possibile «sminuire il valore del matrimonio a vantaggio della continenza» e che non vi è nessun fondamento per affermare «una supposta contrapposizione» (AL 160) tra i due stati di vita perché «la verginità e il matrimonio sono, e devono essere, modalità diverse di amare» (AL 161).

Da queste poche citazioni è possibile rinvenire, sotto traccia, un acceso dibattito ecclesiologicalo che ha caratterizzato i decenni che hanno seguito il Vaticano II. *La Lumen Gentium*, evidenziando l'importanza della chiamata universale alla santità (LG 10) e riscoprendo il sacerdozio comune dei fedeli laici (LG 40), ha affermato manifestamente che la vocazione alla pienezza

dell'amore può essere vissuta anche nella condizione familiare, che nasce dal sacramento del matrimonio. Sulla stessa linea si pone la relazione finale del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre 2015 su *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo* nella quale si dichiara che: «gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica». Gli sposi vengono presentati esplicitamente 'come consacrati' al pari di quanti scelgono lo stato di vita vergine per il Regno dei cieli. In queste dichiarazioni egualitarie la vita consacrata sembrerebbe non potersi più considerare come uno stato di vita d'eccellenza.

Questa situazione lascia emergere non solo la necessità di ridefinire l'identità dei diversi stati di vita ma, ancor più, quella di mostrare come la teologia della vita consacrata e quella del matrimonio si arricchiscono nei loro rapporti reciproci. Sembra oggi necessario reinquadrare teologicamente questi due stati di vita,

differenti, complementari e reciproci, per evitare le ristrettezze mentali nella quali, lungo la storia della chiesa, in alcune epoche sono rimasti intrappolati. Senza dubbio è urgente riscoprire l'irrinunciabile testimonianza dei coniugi cristiani in un vitale rapporto con i chiamati alla verginità, in una comunione capace di rivelarsi come un'arricchente reciprocità sinfonica: la verginità consacrata non si può comprendere nelle sue profondità senza le luci che offre l'alleanza sponsale sull'amarsi in Cristo; d'altra parte, non si può approfondire la ricchezza del sacramento del matrimonio senza godere delle prospettive escatologiche della verginità consacrata. Negli scorsi decenni i documenti del Magistero della Chiesa hanno sviluppato una riflessione teologica che si è mossa nell'orizzonte dell'ecclesiologia di comunione capace di evidenziare l'arricchente reciprocità tra i due stati di vita. Alcune esortazioni apostoliche post-sinodali ne sono eloquenti testimoni. Già nel 1981 Giovanni Paolo II, nella *Familiaris Consortio*, affermava che matrimonio e verginità non sono nella vita ecclesiale, due realtà che si escludono o si oppongono, sono, invece, la duplice modalità capace di manifestare e di vivere, nelle singole vocazioni, l'unica Alleanza di Dio con il suo popolo. Il papa polacco ha messo ben in evidenza la stretta correlazione tra i due stati di vita: «Quando non si ha stima del matrimonio, non può esistere neppure la verginità consacrata; quando la sessualità umana non è ritenuta un grande valore donato dal Creatore, perde significato il rinunciarvi per il Regno dei Cieli» (*FC 16*). La verginità consacrata, quindi, tiene viva nella

Chiesa la coscienza del mistero del matrimonio e lo difende da ogni riduzione e da ogni impoverimento. Il matrimonio e la verginità sono due itinerari che permettono di rispondere all'unico Amore.

La Christifideles Laici precisa ulteriormente i rapporti di reciprocità tra i diversi stati di vita e vocazioni evidenziando che «nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro. [...] Sono modalità insieme diverse e complementari, sicché ciascuna di esse ha una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuna di esse si pone in relazione alle altre e al loro servizio» (*CFL 55*). Questo 'essere ordinati l'uno all'altro' ed il porsi 'in relazione alle altre e al loro servizio' lascia trasparire la dimensione trinitaria dell'ecclesiologia di comunione. In *Vita consecrata*, infine, la dottrina e l'esperienza della comunione ecclesiale sono fortemente sottolineate nel capitolo secondo dedicato al *Signum fraternitatis*, nel quale la Chiesa affida alla vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo e riaprendo costantemente il dialogo della carità (*VC 51*).

Inoltre ricordava che «tutte le vocazioni particolari, sotto l'uno o l'altro aspetto, si richiamano o si riconducono ad esse, assunte separatamente o congiuntamente, secondo la ricchezza del dono di Dio. Esse, inoltre, sono al servizio l'una dell'altra, per la crescita del Corpo di Cristo nella storia e per la sua missione nel mondo» (*VC 31*). Sposati e vergini, forse mai come oggi, sono chiamati a servirsi reciprocamente,

camminando insieme in profonda empatia.

Di fronte a una cultura segnata sempre più fortemente dalla *Gender Theory* che non considera la preziosità né del matrimonio cristiano, né del senso della verginità consacrata, la testimonianza semplice di una reciproca stima e comunione tra il matrimonio e la verginità può arricchire grandemente la Chiesa e la società tutta. Ce lo ha ricordato anche Papa Francesco in occasione dell'apertura dell'Anno della Vita consacrata il 30 novembre 2014: «Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri».

La luce del Risorto ci aiuti a trovare nuovi spunti per un arricchimento reciproco affinché matrimonio e verginità si rafforzino vicendevolmente, continuando a cantare a due voci l'unica sinfonia dell'amore sponsale-verginale della Chiesa verso il suo Signore, invocandone il suo ritorno definitivo: *maranathà!*

Francesco e la Chiesa

La sua vocazione si è incarnata in essa di fra Piero Sirianni, ofm cap

San Francesco e il Serafino - Santuario S. Maria di Stignano (Fg)



Accostando con uno sguardo maturo l'esperienza di Francesco d'Assisi, per imitarlo sulla strada della *conformatio Christi*, non possiamo non soffermarci sul rapporto che egli ha avuto con la Chiesa. La sua vocazione si è incarnata nella Chiesa, la sua santità è stata vissuta nella Chiesa. Sottolineiamo questo perché spesso pensiamo all'assiate come ad un riformatore, ma 'contestatore'; controcorrente, ma 'disobbediente'; povero perciò 'in opposizione'. Lo precisiamo perché anche oggi, come avviene in tutti i tempi, pensiamo che per diventare veri discepoli del Signore occorra navigare indipendentemente dal 'sistema-Chiesa' dimenticando che Gesù ci ha lasciato la Comunità dei dodici, sulla cui fede (robusta e nello stesso tempo vacillante) si fonda la *Traditio* e tutta la storia.

Negli *Scritti* di Francesco emerge il suo spirito di figlio, cattolico, e apostolico. La *Regola* si apre nel segno dell'obbedienza: «Frate Francesco promette obbedienza e riverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana» (FF 76); e si chiude con la raccomandazione: «Ingiungo per obbedienza ai ministri che chiedano al signor papa uno dei

cardinali della santa Chiesa romana, il quale sia governatore, protettore e correttore di questa fraternità, affinché, sempre sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa, stabili nella fede cattolica, osserviamo la povertà e l'umiltà e il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, che abbiamo fermamente promesso (FF 108-109). Nel *Testamento* Francesco sottolinea la sua fede nella Chiesa e, in particolare, nei sacerdoti: «Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa romana» (FF 112); anche in caso di persecuzione: «dovunque non saranno accolti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio» (FF 123). Inoltre, raccomanda nel *Testamento di Siena*: «Sempre siano fedeli e sottomessi ai prelati e a tutti i chierici della santa madre Chiesa» (FF 135).

Nell'*incipit* del suo itinerario di fede, il Poverello si sente chiamato a riparare materialmente la casa di Dio, dopo l'incontro col Crocifisso di San Damiano: «Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Con-

dotto dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso - cosa da sempre inaudita! - l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, movendo le labbra, "Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina".

Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito» (FF 593). Egli comprenderà in seguito che il riferimento è alla Chiesa che Cristo acquistò col suo sangue (At 20,28). Così testimonia in suo favore il cardinale vescovo di Sabina, Giovanni di San Paolo: «Ho incontrato un uomo di straordinaria virtù, che si è impegnato a vivere l'ideale evangelico, osservando in ogni cosa la perfezione espressa nel Vangelo. Sono convinto che il Signore vuole, per mezzo di lui, riformare in tutto il mondo la

fede della santa Chiesa» (FF 1457).

Cosa è, allora, la Chiesa per Francesco d'Assisi? Oltre alle raccomandazioni all'obbedienza che abbiamo incontrato nei suoi *Scritti*, e alla venerazione verso i ministri di Dio, nel Santo ritroviamo la convinzione che la Chiesa è madre: «andrò dunque, e li raccomanderò alla santa Chiesa Romana: in tale modo i malevoli saranno colpiti dalla verga della sua potenza e i figli di Dio, ovunque, godranno di piena libertà, a maggior beneficio della salvezza eterna. Da questo i figli riconosceranno le tenere premure della madre e ne seguiranno, con particolare devozione, le orme venerande. La sua protezione difenderà l'Ordine dagli attacchi dei maligni, e il figlio di Belial non passerà impunemente per la vigna del Signore. Persino lei, che è santa, emulerà la gloria della nostra povertà e non permetterà che il torbido della superbia possa offuscare i grandi pregi dell'umiltà.

Conserverà illesi tra di noi i vincoli della carità e della pace, colpendo con rigore e severità chi è causa di discordia. Alla sua

presenza fiorirà sempre la santa osservanza della purezza evangelica e non consentirà che svanisca neppure per un istante il buon odore della vita".

Fu questa la vera e unica intenzione che ebbe il Santo nel volere tale raccomandazione, e questi gli argomenti santissimi della prescienza dell'uomo di Dio riguardo alla necessità di affidarsi alla Chiesa per il tempo futuro» (FF 610). La Chiesa è protezione, premura, cura, difesa. Solo in essa diventiamo tutti consanguinei: «Siamo sposi, quando l'anima fedele si congiunge a Gesù Cristo per l'azione dello Spirito Santo. E siamo fratelli, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è in cielo.

Siamo madri, quando lo portiamo nel nostro cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri» (FF 200).

La Chiesa è, ancora, unità. Francesco voleva che il suo Ordine fosse specchio dell'unità della Chiesa di Cristo; è questo il senso dell'obbedienza francescana. Tutti uniti sotto l'unico Capo visibile; «L'unità del corpo mistico è il fondamento della comunione dei santi, nella quale un membro compensa le deficienze dell'altro» (T. SZABÓ, *Chiesa in Dizionario Francese*, 206-207).

Impariamo, allora, da Francesco l'amore incondizionato alla Chiesa, al papa, ai vescovi, ai sacerdoti; insieme costituiamo la comunità dei salvati dall'unico ed universale sacrificio del Redentore. Tutti siamo chiamati ad inserirci nel perenne progetto di riforma che lo Spirito suscita nella Chiesa: essa *semper reformanda est* perché desidera incarnare il Vangelo ed entrare in comunione con l'uomo.



La liturgia: dalla fede, alla vita, alla comunione

Luogo e tempo di relazione tra il Tu di Dio e l'io di sr. Chiara Luisa Sorrentino, osc



Scrivendo Chiara alla sua amica, Agnese di Praga che le rivolgeva domanda sulla pratica del digiuno nell'esperienza damianitica: «Affinché vivendo con la tua vita, tu dia lode al Signore» (*LAG 3,41*).

Condivido qualche riflessione sulla liturgia nella Chiesa e nella vita cristiana per riflettere sul rapporto con la fede e la vita, alla luce della mia esperienza vocazionale e del mio impegno di animatrice liturgica in fraternità. Nello scorrere del tempo e del cammino della mia vocazione di Sorella Povera, comprendo sempre meglio la valenza liturgica della vita cristiana che nella nostra dimensione contemplativa claustrale trova una profonda assonanza.

I ritmi, gli spazi e i tempi della vita monastica intercalati dalla liturgia dicono di una integrazione con il nostro quotidiano tale da scandire i nostri passi e muovere mente

e cuore. L'esortazione paolina ad «offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale» (Rm 12, 1-2) ci sollecita ad esprimerci con tutta la nostra corporeità come dono di vita 'vivente, santa e gradita a Dio': che liturgia!

La liturgia, vissuta come esperienza di fede, diventa luogo e tempo di relazione tra il Tu di Dio e l'io di ogni battezzato nel noi della Chiesa. Tale centralità ci viene ribadita dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium* (n.7): «Per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre (...).

Perciò ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza». Se dunque Cristo è il Capo della Chiesa e l'assemblea riunita è il Suo Corpo, la Sua presenza ci convoca a partecipare in spirito di accoglienza del dono e di ringraziamento.

L'efficacia liturgica è fortemente legata alla fede del credente: spetta a noi consentire che la liturgia diventi l'anima della nostra vita affinché il rito celebrato diventi offerta 'vivente, santa e gradita a Dio'. Penso al rito di consacrazione religiosa: cambia tutta la vita! La cambia quando inizio ogni mio giorno invocando: «Signore apri le mie labbra», riconoscendo la Sua priorità nelle mie scelte e azioni, rivolgendo a Lui il mio primo pensiero, annunciando Lui con le mie labbra quando gli dò

lode! Tutto questo accade dalla dimensione personale a quella ecclesiale, per cui la mia preghiera e la mia offerta non è mai individuale ma 'nella', 'per la' e 'della' Chiesa.

A volte attendiamo o ci premuriamo perché la liturgia risulti più gradita alla nostra ricezione spirituale: in realtà la sua forza non è nell'esteriorità dei simboli, che pur ci sono e generosamente, ma nell'impegno, attesa, cura, assiduità, coinvolgimento e partecipazione. È esperienza di contemplazione del Mistero celebrato e della sua ricaduta nella nostra vita di fede e di testimonianza. Per questo ben continua Paolo: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto» (Rm12,2).

Nella mia esperienza di animatrice liturgica mi pare che il canto e la musica rappresentino un linguaggio particolarmente adatto ad aprire il cuore ad una vera e profonda esperienza di fede. Il canto, ci è ricordato, è il segno della gioia del cuore!

Per chi come noi ne fa esperienza quotidiana nella *Liturgia delle Ore* e nella celebrazione eucaristica, il canto favorisce la relazione, invita all'ascolto le une degli altri per unificare le diverse voci in una.

Il canto sacro racchiude tutte le diverse espressioni dell'uomo e del suo essere: come per la preghiera, esprime supplica, lode, ringraziamento, intercessione, adorazione. «Cantare è proprio di chi ama», dice S. Agostino, è dono dello Spirito che inverte il Cristo celebrato. Chissà quanti di noi, nelle nostre fraternità o comunità parrocchiali ed ecclesiali, vengono trasformati nel cuore anche attraverso un dolce canto e una nobile musica! Quello che desideriamo trasmettere nell'impegno dell'animazione

liturgica è favorire l'incontro con il Mistero celebrato e disporci, attraverso la nostra umanità resa 'liturgica', a contribuire all'armonia di Dio in questo mondo.



«D'ora in poi voglio dire: Padre nostro che sei nei cieli» di sr. Chiara Angelica De Marco, osc



(Seconda parte) L'Inno alla Provvidenza di Dio (Mt 6,24-34), che stiamo commentando, è citato nel *Privilegio di povertà* che S. Chiara ottiene dalla Chiesa, nel quale è resa plasticamente la fiducia filiale che la animava: «Certamente colui che nutre gli uccelli del cielo e veste i gigli del campo, non vi farà mancare il vitto e il vestito, finché nella vita eterna passerà davanti a voi e vi somministrerà se stesso, cioè quando la sua destra vi abbraccerà con felicità più grande, nella pienezza della sua visione» (*Priv 6: FF 3279*). Francesco e Chiara avevano perciò ben compreso entrambi l'inutilità di affannarsi per i beni materiali, certi della Provvidenza di Dio.

«Ora, se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?»

Nel profeta Isaia, il libro della Consolazione si apre con l'affermazione della transitorietà della vita umana: «Ogni uomo è come l'erba e tutta la sua grazia è come un fiore del campo. Secca l'erba, il fiore appassisce quando soffia su di essi il vento del Signore» (Is 40,6-7).

Il paragone dell'esistenza dell'uomo con il fiore del campo richiama la precarietà dei nostri giorni e la necessità di dare valore alle cose vere, essenziali, esistenziali. Gesù rimarca una volta di più l'attenzione e la cura amorevole che Dio Padre ha per ogni sua creatura, dal più piccolo stelo d'erba alla creatura umana.

L'espressione 'gente di poca fede' non è propria di Matteo (cfr. Lc 12,28), ma da lui viene spesso utilizzata (8,26; 14,31; 16,8; 17,20) riferita piuttosto alla cerchia dei

discepoli. La fiducia in Dio ha come fondamento dunque, la fede in Lui. Nella misura in cui la fede s'indebolisce, viene meno anche l'affidamento al Signore, e si comincia a preoccuparsi delle piccole cose, perdendo di vista il senso e la direzione della vita.

«Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno».

Abbiamo qui la ripresa dell'esortazione iniziale 'non preoccupatevi'. I pagani, che non hanno fede e non riconoscono Dio come Padre premuroso, cercano i beni materiali e sono ossessionati dalla preoccupazione e dall'affanno per essi.

Come l'esortazione a non affannarsi, il nome di Dio, con il sinonimo 'Padre vostro', ricorre tre volte; sembra una risposta, anzi una motivazione che sostiene l'invito di Gesù: non c'è motivo di preoccuparsi, perché il Padre nutre, veste, «sa che avete bisogno di tutte queste cose». Egli, infatti, conosce le necessità dei suoi figli e se ne prende cura così come si prese cura del suo popolo oppresso in Egitto (cfr. Es 2,23-25).

«Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena».

La giustizia è qui riferita a Dio, non al Regno come certi credono, poiché in greco il pronome personale 'sua/di Lui' è al maschile (*autoù*), mentre il termine che indica il regno (*basilèia*) è femminile.

Viene quindi da chiedersi qual è la giustizia di Dio? Nel Vangelo di Matteo la giustizia è un tema che ricorre frequentemente nei primi capitoli: la troviamo in Giuseppe, uomo 'giusto' (Mt 1,19) non perché fedele alla Legge (in questo senso avrebbe dovuto accusare Maria pubblicamente) ma in quanto obbediente ad un progetto più grande di lui, che è quello di Dio, nel quale non voleva inserirsi senza essere 'chiamato'; è presente anche nella scena del Battesimo di Gesù, il quale convince Giovanni a battezzarlo «perché così ci conviene adempiere ogni giustizia» (Mt 3,15) intendendo perciò riferirsi al disegno salvifico del Padre; anche nelle beatitudini torna due volte, nella quarta (Mt 5,6) ad indicare il desiderio (fame e sete) che la

volontà di Dio si realizzi nel compimento delle sue promesse, e nell'ottava beatitudine (Mt 5,10) dove i perseguitati 'per causa della giustizia' sono tali a motivo della loro fedeltà alla volontà di Dio, al suo disegno di salvezza. Al versetto 20 del cap. 5, la 'giustizia' è connotata come 'vostra', in riferimento alla nostra adesione al progetto di Dio che passa attraverso il pieno compimento della Legge («Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti... ma a dare pieno compimento», Mt 5,17) ed è resa 'sovraabondante' dall'attuazione del comandamento dell'amore. In questo senso si colloca anche l'invito di Gesù a «non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini» (Mt 6,1) dove il termine indica di nuovo la fedeltà alle pratiche essenziali di pietà ebraiche. Anche Giovanni Battista al quale scribi e farisei non hanno creduto, ha percorso «la via della giustizia» (Mt 21,32), ha compiuto cioè con fedeltà la missione affidatagli dal Padre. Lo stesso Gesù, al termine della sua vita ed ormai indirizzato al compimento pieno della volontà del Padre, è definito 'giusto' (Mt 27,19) dalla moglie del governatore Pilato.

Possiamo quindi dedurre che la giustizia di Dio è il disegno di salvezza che Egli ha pensato per il mondo e per ciascuno di noi in particolare; Matteo lo presenta all'inizio del Vangelo e ci dà anche l'esempio concreto di chi ha vissuto la giustizia di Dio, nella persona di Giuseppe, di Giovanni Battista, di Gesù.

La preoccupazione principale del credente deve quindi essere l'attuazione del regno di Dio, del suo disegno salvifico sull'uomo e sul mondo; questo desiderio diventa una

fondamento ed un orientamento che sostiene ogni agire umano. Tutte le altre cose dobbiamo chiederle con fiducia di figli al Padre provvidente che non ci farà mancare quanto è necessario alla nostra vita.

Il v. 34 è un detto della saggezza popolare che bene conclude il testo; possiamo rintracciare alcuni paralleli con Proverbi (27,1: «Non vantarti del domani, perché non sai neppure che cosa genera l'oggi») e Qoelet (2,22-23: «Quale profitto viene all'uomo da tutta la sua fatica e dalle preoccupazioni del suo cuore, con cui si affanna sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolori e fastidi penosi; neppure di notte il suo cuore riposa»).

Il termine tradotto con pena può essere inteso, in senso letterale, come male o malizia. Un'ansia eccessiva per le piccole o grandi necessità quotidiane potrebbe offuscare l'interesse per lo scopo della nostra vita e togliere senso all'esistenza, annullare persino il nostro rapporto con Dio, che è invece fondamentale perché la vita abbia un significato e una direzione precisa: l'adesione al progetto di Dio, 'Padre delle misericordie' (cfr. *TestSch 2: FF2823*), che Francesco e Chiara hanno sperimentato, vissuto e testimoniato. Questo renderà bella, sensata la nostra esistenza: cosa c'è di più bello che comprendere il progetto che Dio ha su ciascuno e assumersi l'impegno e la responsabilità di portarlo avanti fino al compimento, nella fedeltà e nella gioia?

La Chiesa sacramento universale di salvezza

Cosa si intende per Chiesa sacramento di fra Roberto Quero, ofm



L'intento di quest'articolo è quello di voler mettere in luce un'affermazione alla quale siamo ormai abituati, ovvero in che senso la Chiesa possa essere considerata sacramento.

Applicabilità della nozione di sacramento alla Chiesa: prima del Vaticano II la Chiesa era pensata secondo lo schema della *societas perfecta*. Gli elementi costitutivi di questa *societas* sono: la professione della vera fede, la comunione dei sacramenti, la sottomissione alla legittima autorità (in particolare il papa). Gli iniziatori del modello ecclesologico che porterà alla dottrina della Chiesa come *societas* sono Bellarmino e Suarez (la Chiesa è una società visibile come lo è la Repubblica di Venezia o il popolo della Gallia). Da Trento in poi la Chiesa è presentata come una realtà

visibile, gerarchica, monarchica. Sarà con la *Mystici corporis* che verrà introdotta la categoria di Chiesa corpo di Cristo ricordando così gerarchia ed elemento spirituale nella Chiesa. In area tedesca si andava delineando una novità a livello ecclesologico, introducendo categorie quali 'il popolo di Dio' e 'la Chiesa come sacramento'. Il primo schema del *De Ecclesia* aveva come categoria chiave quella della Chiesa come corpo di Cristo. Lo schema Philips presentato nella seconda sessione proporrà il tema della Chiesa-Sacramento che confluirà nel testo definitivo in *LG 1* «La Chiesa è in Cristo come sacramento» e ritornerà in *LG 9* e *LG 48*. Per O. Semmelroth se il sacramento è realtà visibile in cui si rende presente la realtà invisibile, invertendo i termini la

realtà invisibile si rende presente nella realtà visibile, per cui la Chiesa è sacramento 'fondamentale' e 'originario' ed i sacramenti sono le sue azioni (*Ur, Grund, Wurzel* = originario, fondamentale, radicale). K. Rahner affermava che l'autocomunicazione di Dio avendo un destinatario storico non può che essere storica, per cui anche in questa visione la Chiesa viene prima dei sacramenti. A fondamento della Chiesa c'è Gesù Cristo auto-comunicazione di Dio e i sacramenti ne sono l'attuazione. E. Schillebeeckx usando le categorie della filosofia della religione per cui l'atto religioso è incontro fra Dio e l'uomo ed il sacramento è il luogo in cui si attua questo incontro, sosteneva che la Chiesa è sacramento di Cristo. È Cristo il 'sacramento dell'incontro con

Dio' (tesi dottorale dell'autore). Nel Concilio passa l'idea della configurazione strutturale della Chiesa a Cristo e l'idea della strumentalità della Chiesa in ordine alla salvezza.

La Chiesa, 'sacramento universale di salvezza' (LG 48): dobbiamo precisare il senso di quest'affermazione recuperando il senso cristologico della nozione; la Chiesa può essere sacramento solo in rapporto a Cristo. La chiesa è 'segno' che rinvia oltre se stessa a Gesù Cristo ed è 'strumento' nelle mani di Gesù Cristo il quale è il vero soggetto di ogni agire salvifico. «La Chiesa è in Cristo *come* (*velut*) un sacramento» (LG 1) non è un ottavo sacramento ma tra i sette

sacramenti e la Chiesa esiste un'analogia.

I Padri conciliari utilizzeranno il termine *sacramentum* (concreto modo di agire della realtà misterica) come il più adatto ad esprimere il *mysterium* (la realtà salvifica in se stessa) dell'unione di Dio con l'umanità. Per cui la Chiesa è sia la manifestazione (*signum* o *sacramentum tantum*) come pure lo strumento di tale salvezza (*instrumentum*). La Chiesa è segno della salvezza ma anche 'produce' la salvezza che significa. In che cosa consiste la sacramentalità della Chiesa lo spiega il testo: «Opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e attraverso di essa congiungerli più strettamente a sé e renderli partecipi della

sua vita gloriosa» (LG 48). Cristo, glorificato alla destra del Padre, mediante l'effusione dello Spirito raccoglie i credenti del nuovo Popolo e opera perché il Regno sia instaurato. La Chiesa diventa Corpo di Cristo (categoria paolina) a motivo dell'inabitazione dello Spirito nei discepoli (i vari carismi sono la 'molteplice espressione' della Grazia). È lo Spirito il coefficiente della sua sacramentalità.



Grifo - Cattedrale Ruvo di Puglia, XII sec.

Vivere autenticamente l'esistenza per essere vincenti

di fra Maurizio Mastronardi, ofm



Dea Nike - Efeso

Se facciamo un viaggio nell'antica Grecia, può accadere di incontrare Nike, dea della vittoria, in modo specifico colei che 'dona la vittoria', soprattutto nelle attività sportive e belliche. Come nei greci, anche in noi sarà sicuramente vivo il desiderio di vittoria. Vogliamo essere uomini e donne vincenti, in ogni attività che facciamo. I bambini desiderano vincere nei giochi con i loro compagni, gli adolescenti vogliono sentirsi vincenti nei confronti della ragazza amata, gli adulti vogliono riuscire nel proprio lavoro ed essere riconosciuti come capaci; e alla fine della propria vita, ogni uomo vorrebbe sentirsi fiero della vita vissuta. E se il popolo greco, nell'antichità invocava una dea per ricevere la vittoria, noi, nella civiltà odierna possiamo ritrovare dentro noi stessi ciò che ci permette di vivere la nostra vita da vincenti, perché ogni uomo è 'nato per vincere'.

Continuando a dialogare con la dea Nike possiamo fare nostri alcuni appellativi con cui veniva definita: 'dispensatrice di dolcezze', 'dai molti nomi', 'famosa',

'gloriosa', 'dai bei malleoli', 'dai riccioli neri', 'augusta', 'aurea'. Tutto ci riconduce ad una presenza positiva alla quale ognuno di noi può aspirare perché possiamo incarnare in noi le stesse qualità di bellezza.

Lo scrittore di origine e fede ebraica Arthur Miller affermava che «ognuno debba finalmente prendersi la sua vita nelle proprie mani, perché possa vivere da protagonista e non da spettatore la sua esistenza». È importante che l'essere umano, in qualsiasi età e condizione psicologica si trovi, possa ritrovare in se stesso le radici del proprio potenziale, poiché egli lo possiede più di quanto non creda.

Ogni persona nasce come qualcosa di nuovo, unico, irripetibile, qualcosa di mai esistito prima, conservando in sé un modo originale di vedere, ascoltare, toccare, gustare e pensare. Dunque ogni persona, uomo o donna, ha un proprio potenziale, unico, intreccio di possibilità e di limiti; può essere espressivo, pensante, consapevole, creativo, produttivo: in altri termini un vincente (cfr. M.

James—D. Jongeward). Tante volte, a causa di una bassa autostima e poco amore per noi stessi, ci convinciamo di non essere capaci di fare qualcosa, di essere qualcuno o di vivere una determinata esperienza, raccontandoci quasi di essere perdenti, o magari ci sentiamo inappropriati o in colpa per il fatto di essere vincenti, forse perché talvolta, credendo poco in noi stessi, crediamo più agli altri che tendono a colpevolizzarci per le nostre vittorie.

Ma cosa significa, realmente, essere vincente? Innanzi tutto è vincente colui che reagisce in modo autentico, chi è credibile, degno di fiducia, sensibile, genuino. Vincente è colui che è realmente se stesso e si ama per ciò che è senza il bisogno di porre sul proprio volto delle maschere, ma che conosce realmente il suo 'io interiore' ed è consapevole dei suoi vissuti e di come si relaziona col mondo e nella società. Le persone autentiche realizzano sempre la loro irripetibile individualità personale e nello stesso tempo riconoscono quella degli altri, senza il bisogno di fabbricarsi false immagini di se stessi.

Proprio essendo unicamente se stessi, non sprecano le proprie energie a recitare parti di un copione o a simulare determinati personaggi, né a manipolare gli altri, ma investono tutto per farsi conoscere per quello che sono realmente senza il bisogno di rivestire ruoli che piacciono, provocano o seducono. Invece di indossare una maschera fanno la scelta coraggiosa di amarsi. I vincenti sono persone autonome. Per essere vincenti non possiamo prescindere dall'amore verso noi stessi; esso è essenziale, in quanto solo amandoci possiamo essere forti, accogliere i nostri

limiti e trasformare le paure che incontriamo in coraggio, senza mai barattare i nostri vissuti, i nostri pensieri, le nostre scelte.

Le persone vincenti sanno ammirare e rispettare gli altri e la loro vita, senza il bisogno di danneggiare e demolire, costringere e impaurire; esse lasciano sempre spazio alla propria libertà e creatività che rende ogni uomo e ogni donna essere unico e irripetibile. Un'altra caratteristica del vincente è la capacità di assumersi la responsabilità della propria vita senza concedere a nessuno una falsa autorità su di essa. Inoltre sa fare un uso saggio del tempo, dandone il giusto valore. Infatti per il vincente il tempo è prezioso ed eviterà di sprecarlo ma lo vivrà con intensità nel 'qui e ora' che gli è donato.

I vincenti conoscono se stessi, non hanno paura dei loro limiti, delle loro emozioni e sentimenti, ma da ogni evento ricavano un'opportunità di crescita e realizzazione. Essi hanno il gusto della vita poiché amano ciò che fanno: il loro lavoro, il gioco, il cibo, gli esseri umani, la natura e sanno stupirsi riconoscendo in ogni trama della propria esistenza sprazzi di bellezza.

Per essere un vero vincente occorre avere coraggio; è necessario spogliarsi dei panni del vincitore che è tale perché sopraffà gli altri, usa scorciatoie o gioca falsamente per rivestirsi di autenticità e lealtà perché il vero vincente è colui che reagisce alla vita e decide di viverla. Occorre fare nostro il coraggio per vivere la libertà, l'autonomia e il rapporto diretto con gli altri costruendo relazioni intime anche se queste, a volte, possono scontrarsi con la nostra insicurezza e paura. Non deve mai mancare il coraggio di vivere una certa impopolarità

per le posizioni prese, preferendo sempre l'autenticità all'approvazione altrui, accettando la responsabilità delle proprie scelte.

Per essere vincenti dobbiamo avere il coraggio di essere la persona singolarissima che ognuno di noi è. Shakespeare afferma che «la vita è un palcoscenico e tutti, uomini e donne, non sono che attori. Hanno le loro entrate e le loro uscite; ciascuno nella sua vita recita diverse parti». Sul palcoscenico della nostra vita, potremo essere vincenti solo se avremo la consapevolezza di ciò che stiamo recitando e faremo la scelta di abbandonare le diverse maschere per recitare la 'nostra parte', quella che ci appartiene e che siamo realmente, senza il bisogno di rivestirci di personaggi altrui. Solo così potremo essere felici della nostra vita, senza ricercare un ideale che fugge la realtà. Siamo nati per vincere e non per lasciarci vincere.



Cosa non è l'ecumenismo

L'unità non è il frutto di sforzi umani di fra Umberto Pacifico Panipucci, ofm



Convegno ecumenico CEI - Assisi 2017

Forse tutti abbiamo un'idea vaga di cosa possa essere l'ecumenismo, ma sappiamo bene che lo stesso concetto di 'vago', indica superficialità e confusione riguardo all'argomento di riferimento. A volte il modo migliore per comprendere più a fondo una realtà è liberarci delle idee preconcepite, spesso sbagliate e fuorvianti, così da predisporci nel modo migliore ad un salto di qualità nella conoscenza di una determinata tematica.

A tale scopo potremo servirci di un importante discorso che Papa Francesco, ha tenuto durante l'udienza al Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani nel novembre del 2016. Questa proposta, come nello stile al quale il pontefice ci ha abituato, ha un linguaggio semplice ed efficace, oltre a rappresentare una buona sintesi di ciò che durante gli anni, il movimento ecumenico, ha espresso sull'argomento.

Tenendo presente che l'unità è un dono dall'alto e si

potrà ottenere attraverso la continua e perseverante invocazione dello Spirito ma soprattutto, con la conversione personale, cominciamo a descrivere cosa l'ecumenismo non è, per 'smascherare' quelli che vengono definiti 'falsi modelli di unità'.

Innanzitutto l'unità non è il frutto dei nostri sforzi umani o il prodotto di diplomazie ecclesiastiche, ma è un dono che viene dall'alto.

Non bisogna cedere all'ingenuità di sanare ferite secolari dall'oggi al domani, soprattutto se si pensa di poter far questo semplicemente stando seduti attorno a un tavolo e non anche in ginocchio, pregando la Luce affinché accompagni i passi di chi dovrà avventurarsi per un percorso ancora ignoto, lungo e tortuoso. Qui subentra l'importanza dell'ecumenismo spirituale riguardo al quale, Giovanni XXIII si esprime efficacemente: «Questa conversione del cuore e questa santità di vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per

l'unità dei cristiani, devono essere considerate come l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale» (*Unitatis redintegratio*, 8).

Anche Giovanni Paolo II, soprattutto nell'enciclica *Ut unum sint* del 1993, non si è risparmiato nel sottolineare l'importanza delle preghiere per l'unità, come via maestra verso l'unità. Sono molte le figure di fedeli che si sono distinti in questo ambito, tra queste spicca suor Maria Gabriella dell'unità (1914-1936), trappista, che offrì la sua consacrazione, vissuta nella solitudine del suo monastero, meditando e pregando affinché si realizzasse il desiderio espresso dal nostro comune Pastore: «Perché tutti siano una cosa sola» (Giovanni 17, 21).

In secondo luogo l'unità non è uniformità: l'ecumenismo non è uno sterile quanto dannoso tentativo di omologazione ecclesiale. Ciascuna chiesa, fin dall'antichità, ha sviluppato e mantenuto una personale tradizione liturgica e

teologica; questa diversità ha fatto sì che venissero coltivati, approfonditi e celebrati aspetti diversi dell'unico mistero di Cristo. Si riesce solo a fatica ad immaginare quanta ricchezza possa esserne derivata, ma anche quanta responsabilità hanno tutti i cristiani nel dovere di preservare il patrimonio secolare di ciascuna chiesa.

La sfida che ne scaturisce è ardua quanto avvincente: coniugare diversità e unità. La 'diversità riconciliata' è la pista che Francesco indica per perseguire la via dell'unità; infatti pretendere di uniformare a tutti i costi forme e contenuti è una scelta che si è rivelata sempre controproducente. In ultimo, l'unità non è assorbimento.

Il cosiddetto 'ecumenismo del ritorno', inizialmente auspicato da Pio XI nella *Mortalium Animos* in reazione al rischio di sincretismo confessionale a cui si esponeva l'esordiente movimento ecumenico, non è più una via praticabile dopo il concilio Vaticano II. Infatti, la *Unitatis Redintegratio*, che comunque mette in guardia dall'indifferentismo, rielabora la

posizione della Chiesa sull'argomento, individuando quello che oggi dobbiamo considerare il 'vero ecumenismo': lo sforzo di condividere un cammino guardando a ciò che ci accomuna: Battesimo, Sacra Scrittura e le professioni di fede dei primi concili. Questo, conservando le nostre appartenenze ed evitando uno sterile confronto su quelle che restano le spaccature più profonde. In questa prospettiva è chiaro che il proselitismo non trova posto, in quanto 'veleno' per il cammino ecumenico. Infine, per riassumere il suo messaggio il Papa si appella a uno dei principi fondamentali: «Fare insieme tutte le cose, salvo in quei casi in cui le profonde difficoltà di convinzioni avessero imposto di agire separatamente».

Certamente questo modesto contributo non ha nessuna pretesa di essere esaustivo sull'argomento, ma vuole solo essere un utile contributo alla causa dell'ecumenismo.



Convegno ecumenico CEI - Assisi 2017

Il Dono del Mantello ad un povero

(FF 1030)



SALVE MESSERE,
AVETE QUALCOSA
CON CUI RIPARARVI?
È IN ARRIVO
UNA TEMPESTA...



RAGAZZO,
QUELLO CHE VEDI
È TUTTO CIÒ CHE HO!

ASSISI È VICINA,
A CASA
HO TANTI MANTELLI,
DARVI IL MANTO
CHE INDOSSO
NON È UN PROBLEMA



NON POSSO ACCETTARE!


VI PREGO

PRENDETELO



ARRIVEDERCI
MESSERE!

GRAZIE RAGAZZO,
DIO VE NE RENDERÀ
MERITO!



Dona il 5x1000

per le opere sociali e caritative dei francescani

Con la dichiarazione dei redditi, puoi scegliere di destinare, senza alcun aggravio a tuo carico, il 5x1000 dell'IRPEF a favore delle attività sociali e caritative dei francescani. Firma nel riquadro: *sostegno del volontariato delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni*, che trovi nel modello di dichiarazione (Unico, 730, CUD), indicando il nostro codice fiscale.

Fai così

Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c.1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997.

FIRMA *Carlo Rossi*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **92069530704**

Codice fiscale 92069530704
Associazione Amici di San Francesco